

ANNA ROMAGNUOLO

Retorica presidenziale e religione civile. I discorsi della Casa Bianca

1. Introduzione

Il presente intervento è parte di una riflessione più ampia, che per ragioni di spazio non sarà possibile esaurire in questa sede, sul rapporto tra religione civile e impegno civico, sostanziato, promosso e reiterato dalla retorica presidenziale statunitense in una serie di discorsi accomunati dall'importanza simbolica dell'occorrenza comunicativa, la quale, proprio per la ritualizzazione dell'evento, contribuisce a creare quella società teatralizzata di cui parla Deegan,¹ che produce cultura attraverso esperienze di massa. Si tratta dunque di discorsi che condividono tratti distintivi: la funzione retorica prevalentemente epidittica, la funzione pragmatica di evocazione di atti socialmente importanti di coscienza collettiva,² la ricorrenza di immagini retoricamente efficaci, di lemmi significativi,³ la cui co-occorrenza e collocazione catturano fenomeni sociali e politici importanti, e di colligati,⁴ prosodia e preferenza semantica, nonché stilemi ripetuti,

1. Mary Jo Deegan, *American Ritual Dramas, Social Rules and Cultural Meanings*, New York, Greenwood Press, 1989.

2. Funzione tipica, secondo Lausberg, dei discorsi di riuso. Cfr. Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica*, trad. di Lea Ritter, Bologna, il Mulino, 1969. Per un approccio descrittivo più che prescrittivo all'analisi del discorso, si veda anche Chaim Perelman, Lucie Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi, 1966, da cui gli sviluppi della pragmadialettica e le sue recenti applicazioni all'analisi del discorso politico.

3. Le *cultural keywords* di cui parla Michael Stubbs in *Text and Corpus Analysis*, London, Blackwell, 1996.

4. Il fenomeno della colligazione, dall'inglese *colligation*, indica la ricorrenza di gruppi di parole in base alla loro funzione in una struttura sintattica. Mentre i collocati

che proprio per la frequenza d'uso diventano rilevanti. L'analisi di questo genere di discorso presidenziale non potrà prescindere dal riferimento ai documenti fondanti della democrazia americana e, ove necessario, si servirà di testi, anche visivi, prodotti per occasioni diverse da quelle usate per selezionare il *corpus* principale.

2. Note sul metodo e l'ambito di ricerca

L'indagine, seppur ispirata da un interesse storico, è guidata dalla prospettiva linguistica della *Discourse analysis* o meglio della *Critical Discourse Analysis* (Cda), per lo sguardo diacronico alla testualità prodotta e per il convincimento che le pratiche e le interazioni linguistiche contribuiscano, con la loro ricorsività, a creare, riprodurre e potenzialmente anche decostruire le concettualizzazioni del mondo dominanti, esistenti in un contesto sociale storicamente determinato⁵ e in particolare, per quanto riguarda il discorso politico, a diffondere, rivelare, nascondere o mettere in discussione ideologie di potere,⁶ percezioni del sé e degli

sono ricorrenze lessicali più frequenti in un orizzonte definito, misurato in numero di parole del co-testo, i colligati rappresentano le co-occorrenze di categorie grammaticali. Il termine, impiegato per la prima volta da Firth per definire l'«interrelation of grammatical categories in syntactical structure» (John Rupert Firth, *Papers in Linguistics*, London-New York, Oxford University Press, 1957, p. 12), è oggi usato non solo per indicare le co-occorrenze significative di funzioni grammaticali, classi o parti del discorso più frequenti a cui appartengono i collocati, ma anche le co-occorrenze di una parola con parole grammaticali (si leggano sull'argomento John Sinclair, *The Lexical Item*, in *Contrastive Lexical Semantics*, a cura di Edda Weigand, Amsterdam, John Benjamins, 1998, pp. 1-24; Micheal Stubbs, *Words and Phrases*, Oxford, Blackwell, 2001; Micheal Hoey, *Lexical Priming: A New Theory of Words and Language*, London, Routledge, 2005) e persino le ricorrenze nell'uso della punteggiatura, intesa come classe grammaticale (cfr. Gill Philips, *Coloring Meaning: Collocation and Connotation in Figurative Language*, Amsterdam, John Benjamins, 2011).

5. Si leggano al riguardo il volume di Norman Fairclough, *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*, London, Longman, 1995, e i saggi di Ruth Wodak, *Critical Discourse Analysis*, in *Qualitative Research Practice*, a cura di Clive Seale, Giampaolo Gobo, Jaber Gubrium e David Silverman, London, Sage, 2004, pp. 197-213, e *Critical Linguistics and Critical Discourse Analysis*, in *Discursive Pragmatics*, a cura di Jan Zienkowski, Jan-Ola Östman e Jef Verschueren, Amsterdam, John Benjamins, 2011, pp. 50-70.

6. Cfr. Teun Van Dijk, *Ideology: A Multidisciplinary Approach*, London, Sage, 1998.

altri,⁷ rappresentazioni di valori presumibilmente condivisi⁸ e comunità immaginate.⁹

La metodologia di analisi si inquadra, più specificatamente, nell'ambito di studi identificati ormai come *Presidential Studies*, un campo di ricerca sviluppatosi in Usa a partire dagli anni Settanta, che ha prodotto i due filoni di ricerca della *Rhetorical Presidency* e della *Presidential Rhetoric*. Da una parte, lo studio della "presidenza retorica", cioè di prassi e strumenti della comunicazione politica impiegata dall'istituto presidenziale a partire soprattutto dalle Presidenze di Theodore Roosevelt e Woodrow Wilson. Tale campo di ricerca dà seguito al saggio del 1981 di James Ceasar, Glen E. Thurow, Jeffrey Tulis e Joseph Bessette, *The Rise of the Rhetorical Presidency*,¹⁰ poi ampliato nel successivo testo di Tulis e nel volume curato da Leroy Dorsey nel 2002,¹¹ integrando e stimolando studi di comunicazione politica come *Presidential Communication* di Denton e Hahn,¹² *The Sound of Leadership* di Roderick Hart,¹³ *Presidents in Culture* di David Ryfe,¹⁴ tra i tanti, e i recenti lavori di Stephen Farnsworth e Joshua Scacco.¹⁵ Dall'altra, lo studio della retorica presidenziale come strumento

7. Per la costruzione discorsiva dell'immagine individuale attraverso la formulazione di giudizi di valore che definiscono la posizione del singolo e/o del gruppo rispetto a eventi, attori e astanti si leggano in particolare Rom Harré, Luk Van Langenhove, *Varieties of Positioning*, in «Journal for the Theory of Social Behaviour», 21 (1991), pp. 393-407, e Rom Harré, Fathali M. Moghaddam, *The Self and the Others. Positioning Individuals and Groups in Personal, Political, and Cultural Contexts*, Westport, Praeger, 2003.

8. Cfr. Paul Chilton, *Analysing Political Discourse: Theory and Practice*, New York, Routledge, 2004.

9. Cfr. Anderson Benedict, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1991.

10. James Ceasar, Glen E. Thurow, Jeffrey Tulis, Joseph M. Bessette, *The Rise of the Rhetorical Presidency*, in «Presidential Studies Quarterly», 11 (1981), pp. 158-171.

11. Rispettivamente, Jeffrey K. Tulis, *The Rhetorical Presidency*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1987, e *The Presidency and the Rhetorical Leadership*, a cura di Leroy G. Dorsey, College Station (TX), Texas A&M University Press, 2002.

12. Robert E. Jr Denton, Dan F. Han, *Presidential Communication: Description and Analysis*, New York, Praeger, 1986.

13. Roderick P. Hart, *The Sound of Leadership: Presidential Communication in the Modern Age*, Chicago, University of Chicago Press, 1987.

14. David M. Ryfe, *Presidents in Culture: The Meaning of Presidential Communication*, New York, Peter Lang, 2005.

15. Rispettivamente, Stephen J. Farnsworth, *Presidential Communication and Character: White House News Management from Clinton and Cable to Twitter and Trump*, New York,

di persuasione del Congresso e dell'opinione pubblica, di cui Theodore Otto Windt individua gli ambiti di ricerca in un saggio del 1984 dal titolo *Presidential Rhetoric, Definition of a Field of Studies*,¹⁶ al quale si affiancano studi complementari come il volume di Roderick Hart, *Verbal Style and the Presidency*,¹⁷ il testo di Kathleen Hall Jamieson, *Packaging the Presidency*,¹⁸ il lavoro di Sidney Blumenthal, *The Permanent Campaign*,¹⁹ ispirati dal filone di ricerca sulla natura del potere presidenziale, avviato qualche decennio prima dalla celebre opera di Richard Neustadt, *Presidential Power: The Politics of Leadership*, che definisce tale potere «the power to persuade».²⁰

Lo studio della retorica presidenziale, condotto essenzialmente attraverso i vari approcci del *Rhetorical Criticism* americano, si espande nei decenni successivi ai saggi di Windt e Ceasar *et al.* soprattutto grazie all'apporto del *Genre Criticism*, cioè l'analisi dell'insieme di aspetti intra ed extratestuali interdipendenti (situazionalità, intenzionalità, caratteristiche stilistiche ricorrenti) che permettono di individuare dei generi specifici,²¹ i

Routledge, 2018, e Joshua M. Scacco, *The Ubiquitous Presidency: Presidential Communication and Digital Democracy in Tumultuous Times*, New York, Oxford University Press, 2021.

16. Theodore Otto Jr. Windt, *Presidential Rhetoric: Definition of a Field of Study*, in «Central States Speech Journal», 35 (1984), pp. 24-34.

17. Roderick P. Hart, *Verbal Style and the Presidency*, Orlando (FL), Academic Press Inc, 1984.

18. Kathleen Hall Jamieson, *Packaging the Presidency. A History and Criticism of Presidential Campaign Advertising*, London-New York, Oxford University Press, 1985.

19. Sidney Blumenthal, *The Permanent Campaign*, New York, Simon and Schuster, 1980.

20. Richard E. Neustadt, *Presidential Power: The Politics of Leadership*, New York, John Wiley & Sons, 1960. Per una sintetica ricostruzione dell'evoluzione degli studi sul discorso presidenziale si legga *The Prospect of Presidential Rhetoric*, a cura di James Arnt Aune e Martin J. Medhurst, College Station (TX), Texas A&M University Press, 2008.

21. Tra i numerosi lavori sull'argomento, si leggano soprattutto: Edwin Black, *Rhetorical Criticism: A Study in Method*, New York, Macmillan, 1965; Lloyd F. Bitzer, *The Rhetorical Situation*, in «Philosophy and Rhetoric», 1 (1968), pp. 1-14; Kathleen Hall Jamieson, *Antecedent Genre as Rhetorical Constraint*, in «Quarterly Journal of Speech», 61, 4 (1975), pp. 406-415; Karlyn K. Campbell, Kathleen Hall Jamieson, *Inaugurating the Presidency*, in «Presidential Studies Quarterly», 15, 2 (1984), pp. 394-411, e, delle stesse autrici, *Deeds Done in Words. Presidential Rhetoric and the Genres of Governance*, Chicago, University of Chicago Press, 1990; nonché Herbert W. Simons, Aram A. Aghazarian, *Form, Genre, and the Study of Political Discourse*, Columbia, University of South Carolina Press, 1986.

quali sono al contempo prodotto²² e azione sociale.²³ Nel presente lavoro, il contributo dei *Presidential Studies*, anche in forma di analisi della retorica visiva,²⁴ è integrato da osservazioni di linguistica cognitiva e dall'uso degli strumenti della *Corpus Linguistics*, «the study of language based on examples of real life language in use»,²⁵ una metodologia di analisi che impiega raccolte significative sia quantitativamente che qualitativamente di testi digitalizzati al fine di coglierne le informazioni fornite dalla ricorrenza e/o assenza di elementi lessicali, grammaticali e pragmatici correlati alla situazione comunicativa. Qui, in un approccio ormai consolidato,²⁶ la linguistica dei *corpora* è usata per superare le limitazioni dell'analisi selettiva della Cda e confermarne le intuizioni, rivelando i processi di significazione della ricorsività a livello di parole singole e di cotesto. Il suo impiego non consentirà, per i limiti di spazio di questo intervento, di illustrare le variazioni in termini di macro-narrativa, oltre che stilistiche, presenti nelle esternazioni dei singoli presidenti, e sarà focalizzato su testi e discorsi presidenziali che legano significativamente religione, politica e impegno civico.

3. Il corpus

Il *corpus* preso in esame comprende 482 testi redatti negli anni 1789-2021 e consistenti in discorsi e dichiarazioni ufficiali diretti alla nazio-

22. Mikhail M. Bakhtin, *The Problem of Speech Genres*, in *Speech Genres and Other Late Essays*, a cura di Caryl Emerson e Michael Holquist, Austin, University of Texas Press, 1986, pp. 60-102.

23. Carolyn R. Miller, *Genre as Social Action*, in «Quarterly Journal of Speech», 70 (1984), pp. 67-78.

24. Per un quadro teorico e modelli di analisi si vedano la miscellanea *A Review of the Visual Rhetoric Literature*, in *Persuasive Imagery: A Consumer Response Perspective*, a cura di Linda M. Scott e Rajeev Batra, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum, 2003, pp. 17-56, e il testo di Sonja K. Foss, *Theory of Visual Rhetoric*, in *Handbook of Visual Communication*, a cura di Ken Smith, Sandra Moriarty, Gretchen Barbatsis e Keith Kenney, New York, Routledge, 2005, pp. 141-152.

25. Tony McNery, Andrew Wilson, *Corpus Linguistics*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1996, p. 1.

26. Si legga al riguardo il resoconto di Winnie Cheng, *Corpus-based Approaches to Critical Discourse Analysis*, in *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, a cura di Carol A. Chapelle, Oxford, Wiley-Blackwell Publishing Ltd, 2012, pp. 1-8.

ne: messaggi di insediamento (*Inaugural Speeches*), messaggi annuali al Congresso (*Annual Messages*), dichiarazioni pronunciate e/o comunicate a mezzo stampa o radio-televisione in occasione di ricorrenze e festività pubbliche come il 4 luglio (*Independence Day Speeches and Statements*) e nel giorno dedicato alla celebrazione della Costituzione e della cittadinanza (*Constitution Day Speeches and Statements*). Per la sua realizzazione sono stati utilizzati vari archivi digitali, tra cui la raccolta online dell'Ufficio Stampa della Casa Bianca, le Biblioteche presidenziali e soprattutto l'immensa banca dati dell'App, l'*American Presidency Project*, dell'Università di Santa Barbara in California. L'analisi quantitativa, limitata in questo studio all'indagine delle liste di frequenza e delle concordanze delle parole chiave, è stata effettuata impiegando il programma *Wordsmith Tool 4.0*.²⁷

Naturalmente, la composizione del *corpus*, di cui sono indicate alcune caratteristiche principali nella tabella 1, risente dei limiti della selezione e delle possibilità di reperimento dati,²⁸ inevitabili in ogni scelta soggettiva. Tuttavia, l'analisi computazionale conferma la configurabilità di un genere di discorsi finalizzato alla promozione dell'impegno civico e dai forti rimandi religiosi.²⁹

27. Michael Scott, *Wordsmith Tool 4.0*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

28. Come per le dichiarazioni rese in occasione della Festa della Costituzione, non tutti i messaggi pronunciati per la celebrazione del 4 luglio sono reperibili in forma digitalizzata; al contempo, più di un messaggio presidenziale usato nel *corpus* è stato pronunciato nell'arco della stessa giornata in luoghi e momenti diversi di festeggiamento dell'Indipendenza dalla Gran Bretagna.

29. Ricerche analoghe, anche recenti, hanno prediletto come campo di indagine i discorsi elettorali. Si veda ad esempio il volume di Arnaud Vincent, *The Religious Rhetoric of U.S. Presidential Candidates*, London, Routledge, 2020, nel quale peraltro vengono contraddette tesi sostenute in lavori precedenti (ad esempio in David Domke, Kevin Coe, *The God Strategy: How Religion Became a Political Weapon in America*, New York, Oxford University Press, 2008; John C. Green, Laura L. Olson, "Gapology" and the 2004 Presidential Vote, in *Beyond Red State, Blue State: Electoral Gaps in the Twenty-First Century American Electorate*, a cura di Laura L. Olson e John C. Green, Upper Saddle River, NJ, Pearson Prentice Hall, 2009, pp. 1-9; Christopher B. Chapp, *Religious Rhetoric and American Politics. The Endurance of Civil Religion in Electoral Campaigns*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 2012, per citarne solo alcuni) sulla esistenza di una cosiddetta "gapology" nel discorso politico di ispirazione religiosa dei candidati democratici e repubblicani, rivelando una retorica democratica intrisa di maggiori citazioni bibliche. Laddove, in precedenti ricerche, viene evidenziato quantitativamente il nesso tra retorica moralistica e retorica religiosa, anche attraverso la taggatura delle citazioni bibliche e degli inni sacri

Tabella 1. Il *corpus*

Contenuto: 482 testi (1789-2021)

Grandezza del *corpus* in termini di parole totali: 2.1171.711

Tokens (parole usate per la lista di frequenza): 2.229.084

Types (tipi di parole diverse): 26.624

Rapporto tipi/parole (standardizzato): 41,51

Tipologia di testi usati		Quantità		
Inaugural Speeches		59		
Annual Messages		234		
Independence Day Speeches or Statements		108		
Constitution Day Speeches or Statements		81		
Parole piene più frequenti				
rango	parola	tot. frequenza	% frequenza nel corpus	
10	our	22.746	1,02%	
	our country	875		
	our people	651		
	our nation	399		
	our government	303		
15	we	16.588	0,74	
	we are	1.703		
	we have	2.504		
	we must	1.541		
	we can	1.070		
31	we will	981	0,38%	
	government	8.489		
44	people	5.436		0,24%
	civil			
	commit*	975		
	engag*	655		
	God*	482		
	commitment	220		
	religion*	103		
	civil	783		
	civic	97		

La lista di frequenza³⁰ indica come prima parola piena, cioè dopo le prevedibili parole non lessicali collocate nei primi ranghi della *wordlist*, /*our*/, i cui collocati più frequenti sono *country* (875),³¹ *people* (651), *nation* (399), *government* (303), *union* (151), *independence* (46), *libert**³² (45), *declaration* (32), *exemple* (22), *revolution* (17). /*Our*/ è seguito in termini di frequenza dal pronome personale inclusivo /*we*/ (16.588), i cui collocati più frequenti sono le forme flesse di *be* e *have*, usati con funzione predicativa – /*we are*/ (1.703) e /*we have*/ (2.504), i modali *must*, *can* e *will* usati, come osservato anche altrove,³³ per sottolineare l'impegno all'azione – *we must* (1514), *we can* (1.070), *we will* (981) – oltre che confermare l'immagine di operosità e responsabilità civile comunicata dalla connotazione positiva dei predicati (ad esempio, *able*, *determined*, *resolved*, *generous*, *brave*, *proud*, *resolute*, *resourceful*, *fearless*, *committed*, *honest*, *confiding*, *enterprising*, *industrious*, *restless*, ecc.), e verbi performativi (*believe*, *think*, *adhere*, *pledge*, *profess*) che servono a ribadire la condivisione di valori comuni. Quanto all'espressione dei concetti di responsabilità e im-

presenti nei messaggi annuali al Congresso, come in Collen J. Shogan, *The Moral Rhetorical Presidents*, College Station (TX), Texas A&M University Press, 2006, manca, a mio avviso, il riconoscimento della spinta propulsiva all'agire civico di tale retorica, soprattutto quando questa ha intenti celebrativi della storia e del carattere nazionale, differenziandosi pertanto dagli obiettivi dei toni profetici di alcuni discorsi politici. Su questo aspetto sermonistico del discorso politico americano, scarsamente presente nel *corpus* in esame, si legga John M. Murphy, 'A Time of Shame and Sorrow' Robert F. Kennedy and the American *Jeremiad*, in «Quarterly Journal of Speech», 76 (1990), pp. 401-414.

30. Il rapporto tra i tipi di parole diverse (*types*) ed il numero delle parole grafiche (*tokens*), illustrato nella tab. 1, è indicativo della ricchezza del vocabolario, cioè della sua varietà. Maggiore è il risultato di questo rapporto, maggiore è la ricchezza del vocabolario. La ricchezza lessicale di un testo è data anche dal numero di *hapax legomena* (cioè di parole che compaiono una volta sola nel testo). Significativamente, molte tra le parole meno frequenti indicano mancanza di impegno sociale: *unhonorable* (1), *uncivil* (1), *irresolute* (1), *irresponsibility* (1), *abdicate* (1), *abate* (1).

31. Qui e di seguito, tra parentesi tonde il numero totale delle occorrenze della parola. Il rango indica il valore di frequenza più alto, in ordine decrescente, delle parole presenti nella lista di frequenza ricavate dall'intero *corpus*. Nella tab. 1 è indicato solo per le prime 50 parole piene più frequenti.

32. L'asterisco accanto alla parola indica che della stessa sono state prese in considerazione anche le forme flesse: ad esempio, se la forma /*God*/ è presente con 446 occorrenze, il lemma (*God/Gods*) ha una frequenza di 482 occorrenze, pari al numero dei testi impiegati.

33. Cfr. Anna Romagnuolo, *Transediting the President*, Viterbo, Sette Città, 2010 e, della stessa autrice, *L'America nella retorica presidenziale: identità (con)divise, perdute, ritrovate*, in «Fictions, Studi sulla narrativa», XII (2013), pp. 119-128.

pegno civile, questi, più che essere resi dagli aggettivi *civil* (783) e *civic* (97), usati rispettivamente soprattutto come premodificatori di *rights* (91) e *war* (126) e di *responsibility*, *duty*, *pride*, *courage*, *life*, *spirit*, sono resi da parole come *commitment* (220) e varianti morfologiche di *commit** (975) e da *engagement* (46) e dagli usi del relativo lemma *engag** (655). Parimenti, i rimandi religiosi non sono rappresentati solo dalla presenza dei lemmi *religion** (103) e *God** (482) ma, come si leggerà più avanti, anche da nomenclature alternative per la divinità e da frequenti richiami biblici.

4. La costruzione discorsiva della religione civile

Il legame tra Stato e religione è evidente già nella formula di apertura della Dichiarazione di Indipendenza, in cui viene sancita la legittimità della rivoluzione, laddove la separazione dalla madre patria ai fini della conquista di uno *status* indipendente e paritario come nazione viene definita un diritto divino oltre che naturale dei popoli:

When in the Course of human events, it becomes necessary for one people to dissolve the political bands which have connected them with another, and to assume among the powers of the earth, the separate and equal station to which the Laws of Nature and of *Nature's God* entitle them, a decent respect to the opinions of mankind requires that they should declare the causes which impel them to the separation.³⁴

Tale legame è ribadito poco più avanti ove si precisa che tutti gli uomini sono stati dotati dal Creatore di diritti inalienabili:

We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that *they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights*, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness.

E poi ancora nell'appello al “Supremo Giudice del mondo”:

We, therefore, the Representatives of the United States of America, in General Congress, Assembled, *appealing to the Supreme Judge of the world for the rectitude of our intentions*, do, in the Name, and by Authority of the good People of these Colonies, solemnly publish and declare, that these United Colonies are, and of Right ought to be Free and Independent States.

34. I corsivi nel testo qui e di seguito sono mie aggiunte.

E nella professione di fede nella sua Provvidenza: «for the support of this Declaration, with a firm reliance on the protection of divine Providence, we mutually pledge to each other our Lives, our Fortunes and our sacred Honor».

Dio è menzionato nel motto nazionale «In God We Trust» («In Dio è la nostra fede»), stampato sulle monete durante la guerra civile per ricordare, nelle parole pronunciate dal Secretary of the Treasury Salmon P. Chase nel 1861 che «No nation can be strong except in the strength of God, or safe except in His defense». Fu poi stampato anche sulle banconote nel 1956 per volere di Eisenhower che pare volesse enfatizzarne l'uso per rimarcare l'ateismo sovietico.³⁵

Del motto «In Dio è la nostra fede» fornisce una breve storia George W. Bush nel cinquantenario della sua ufficializzazione, aderendo alla versione della storia che ne attribuisce la derivazione dal poema *The Defence of Fort McHenry* composto da Francis Scott Key il 14 settembre 1814 per ringraziare Dio di aver salvato la nazione,³⁶ poi adottato anche per l'inno nazionale *The Star-Spangled Banner* nel 1931, di cui il motto rappresenta l'ultima strofa, che Eisenhower fece adottare, sempre nel 1956, come motto ufficiale della nazione. Cinquanta anni dopo la formalizzazione firmata da Eisenhower, George W. Bush proclama il 30 luglio 2006 giornata nazionale dedicata alla celebrazione del motto con «appropriate programs, ceremonies and activities» (fig.1), un esempio delle innumerevoli occasioni in cui un testo dagli intenti celebrativi sfrutta la definizione della situazione comunicativa per ricordare e se necessario riscrivere la storia collettiva.

Dio è presente nel giuramento di fedeltà alla bandiera, sia nel *Pledge of Allegiance* «We give our heads and hearts to God and our country; one country, one language, one flag» ideato nel 1887 da un veterano della guer-

35. Per una storia dettagliata del motto si legga la pagina del Dipartimento del Tesoro Usa al sito: <https://www.treasury.gov/about/education/Pages/in-god-we-trust.aspx>.

36. La poesia, da cui è tratto il motto, sarebbe stata ispirata dalla strenua resistenza del Maryland ai bombardamenti britannici durante la guerra del 1812. Una versione alternativa della storia attribuisce la frase al rev. Mark Richard Watkinson, un pastore battista della contea del Delaware (si legga al riguardo il resoconto sul sito dell'organizzazione per la separazione di Stato e Chiesa, *America United*, <https://auhouston.org/history-of-motto-in-god-we-trust-and-under-god-in-the-pledge-of-allegiance/>). Un'altra versione ne fa risalire l'origine al motto della Brown University «In Deo speramus», presso la quale si sarebbe laureato il segretario personale di Lincoln, John Milton Hay. Cfr. Bill Bryson, *Made in America*, New York, HarperCollins, 1994.

This is historical material, "frozen in time." The web site is no longer updated and links to external web sites and some internal pages will not work.

Office of the Press Secretary
July 27, 2006

50th Anniversary of Our National Motto, "In God We Trust," 2006
A Proclamation by the President of the United States of America

On the 50th anniversary of our national motto, "In God We Trust," we reflect on these words that guide millions of Americans, recognize the blessings of the Creator, and offer our thanks for His great gift of liberty.

From its earliest days, the United States has been a Nation of faith. During the War of 1812, as the morning light revealed that the battle torn American flag still flew above Fort M'Henry, Francis Scott Key penned, "And this be our motto: 'In God is our trust!'" His poem became our National Anthem, reminding generations of Americans to "Praise the Power that hath made and preserved us a nation." On July 30, 1956, President Dwight Eisenhower signed the law officially establishing "In God We Trust" as our national motto.

Today, our country stands strong as a beacon of religious freedom. Our citizens, whatever their faith or background, worship freely and millions answer the universal call to love their neighbor and serve a cause greater than self.

As we commemorate the 50th anniversary of our national motto and remember with thanksgiving God's mercies throughout our history, we recognize a divine plan that stands above all human plans and continue to seek His will.

NOW, THEREFORE, I, GEORGE W. BUSH, President of the United States of America, do hereby proclaim July 30, 2006, as the 50th Anniversary of our National Motto, "In God We Trust." I call upon the people of the United States to observe this day with appropriate programs, ceremonies, and activities.

IN WITNESS WHEREOF, I have hereunto set my hand this twenty-seventh day of July, in the year of our Lord two thousand six, and of the Independence of the United States of America the two hundred and thirty-first.

GEORGE W. BUSH

more issues →

News

- Current News
- Press Briefings
- Proclamations
- Executive Orders
- Radio
- Setting the Record Straight

ra civile, il capitano George T. Balch, poi divenuto ispettore scolastico, e recitato nelle scuole sino al 1923, sia nel giuramento composto nel 1892 da un pastore battista, Francis Bellemey, incluso nel titolo 36 del Codice degli Stati Uniti il 22 giugno 1942 e poi adottato formalmente dal Congresso, le cui riunioni si aprono appunto con la recitazione del giuramento. Il *Pledge*, modificato quattro volte nel corso degli anni, ha raggiunto la sua versione definitiva «I pledge allegiance to the Flag of the United States of America, and to the Republic for which it stands, one Nation under God, invisible, with liberty and justice for all» con Eisenhower, che vi fece aggiungere la frase «under God» in occasione della celebrazione del *Flag Day*, la giornata dedicata alla bandiera (14 giugno 1954). Dio è presente anche nel Great Seal of the United States, lo stemma usato per la certificazione dei documenti federali, ove è rappresentato dall'occhio della provvidenza (nel rovescio dello stemma) insieme alla scritta: «Annuit Cœptis» che allude al favore divino per la conquista dell'indipendenza, ed è rappresentato dalla Bibbia sulla quale il presidente giura la fedeltà alla Costituzione all'inizio della cerimonia di insediamento.

Vi sono, fin qui, già numerosi esempi di risemantizzazione di eventi, l'appropriazione di simboli da parte di una religiosità che trasforma in sacro non solo segni, ma anche momenti storici, come nelle celebrazioni delle festività nazionali e non solo di quelle abbastanza ovvie per l'*Independence Day*, il *Columbus Day*, il *Thanksgiving Day*, e un po' meno

ovvie, come il *Labor Day*, istituito da Grover Cleveland il 28 giugno del 1894 dopo aver inviato l'esercito a stroncare uno sciopero operaio a Chicago, ma anche per festività appositamente dedicate all'identità nazionale, come l'*I am an American Day*, fissato da Truman per la terza domenica di maggio e poi divenuto il *Citizenship Day* e posticipato al 13 settembre in seguito a una petizione avviata nel 1952 da un abitante della cittadina di Louisville nell'Ohio, Olga T. Weber, affinché la data corrispondesse con quella della effettiva firma apposta sulla Costituzione dai 39 delegati che nel 1787 si riunirono alla State House di Philadelphia. Tale festività fu trasformata nel *Constitution Day* nel 1997 a seguito dell'intervento di Louise Leigh, fondatrice di un'organizzazione no-profit impegnata nella promozione dell'amore per la Costituzione, e infine ribattezzata con una dedica alla cittadinanza, nel *Constitution Day and Citizenship Week*, a partire dal 2004. A queste festività se ne aggiungono altre, a riprova dell'esistenza di un vero e proprio calendario "liturgico" della religione civile americana:³⁷ la giornata celebrativa dell'impegno civico, il *Loyalty Day*, il 1° maggio, inizialmente festeggiato come *Americanization Day*, il giorno dell'americanizzazione, e poi dedicato a celebrare il patriottismo in seguito a una petizione dei veterani di guerra del 1930, unitamente al *Law Day*, sempre il 1° maggio, proposto dall'American Bar Association per celebrare il sistema giuridico statunitense,³⁸ e il *National Day of Prayer*, che trae origine dalla giornata di «humiliation, fasting and prayer» promossa dal Congresso coloniale nelle colonie inglesi alle prime frizioni con l'Inghilterra. Proclamato da George Washington il 26 novembre del 1789 e poi ancora da John Adams, James Madison e Abraham Lincoln nel corso della guerra di secessione, sentito fortemente come esigenza nazionale durante la guerra di Corea e ufficializzato da

37. Giustamente Pierard e Linder definiscono questo tipo di eventi «civic celebration of civic rituals», i quali sono per gli autori uno dei componenti essenziali della religione civile americana, unitamente all'inclusione di canzoni patriottiche, come *God Bless America*, nelle funzioni di culto, all'afflato religioso del discorso politico, al tema della "nazione prescelta" di matrice puritana e alla venerazione di personaggi e simboli storici rappresentativi dell'amor patrio. Cfr. Richard V. Pierard, Robert D. Linder, *Civil Religion and the Presidency*, Grand Rapids (MI), Zondervan Publishing House, 1988, p. 52. Il testo è peraltro utilissimo per una ricostruzione della storia e dell'evoluzione della religione civile americana a partire dalle sue matrici britanniche.

38. La proposta fu accolta da un proclama di Eisenhower nel 1958 ma ufficializzata dal Congresso nel corso della presidenza Kennedy nel 1961.

Truman il 17 aprile del 1952, il *National Day of Prayer* divenne il giorno dedicato alla preghiera anche alla Casa Bianca con cadenza nel primo giorno di maggio a partire da Ronald Reagan. George W. Bush ne fece il suo primo proclama ufficiale. A queste giornate celebrative è stato aggiunto di recente il *National Day of Unity*, «a day of prayer and healing» (preghiera e guarigione), che Joe Biden ha proclamato il giorno dell'insediamento presidenziale con parole ispirate all'amore francescano ma anche alla «decency, dignity, love and healing, greatness and goodness of the American People»:

Now, therefore, I, Joseph R. Biden Jr., President of the United States of America, by the authority vested in me by the Constitution and the laws of the United States, do hereby proclaim January 20, 2021, a National Day of Unity and call upon the people of our Nation to join together and write the next story of our democracy – an American story of decency and dignity, of love and of healing, and of greatness and of goodness.³⁹

All'effetto comunicativo di tali eventi si aggiunge quello delle dichiarazioni pronunciate in occasione di discorsi istituzionali, come appunto i discorsi inaugurali, i messaggi al Congresso e sullo stato dell'Unione, quelli in cui è necessario ribadire i principi «I will live and lead by» (*civility, courage, compassion, responsibility*), per citare le parole di George W. Bush del 2001, i «values upon which our success depend – hard work and honesty, courage and fair play, tolerance and curiosity, loyalty and patriotism», per usare le parole di Obama del 2009,⁴⁰ valori che, come dimostrano gli esempi illustrati, anche i cittadini contribuiscono a definire.

39. John Biden, *Proclamation 10140. A National Day of Unity*, 20 gennaio 2021, disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential-actions/2021/01/20/a-national-day-of-unity/>.

40. «Our challenges may be new. The instruments with which we meet them may be new. But those Gods upon which our success depends – hard work and honesty, courage and fair play, tolerance and curiosity, loyalty, and patriotism – these things are old. [...] These things are true. They have been the quiet force of progress throughout our history. What is demanded then is a return to these truths. [...] This is the price and the promise of citizenship. This is the source of our confidence: the knowledge that God calls on us to shape an uncertain destiny». Si tratta del primo discorso di insediamento del 20 gennaio 2009, nel quale peraltro è interessante notare come il lemma */God/* usato al plurale per indicare le qualità dell'«American character» ritorni poi a essere utilizzato, solo qualche riga più avanti, al singolare per indicare la vera fonte della fiducia nella costruzione del destino americano.

La condivisione del sistema di valori da parte dell'oratore e del suo pubblico è promossa e consolidata dagli stessi discorsi attraverso strategie retoriche quali la celebrazione del passato e la creazione di un nesso di causalità tra successo, prosperità, politica e benedizione divina. La prima consente di riflettere su quanto realizzato e quanto ancora da conseguire al fine di creare «a more perfect union», obiettivo indicato nel Preambolo della Costituzione americana:

We the People of the United States, in Order to form a more perfect Union, establish Justice, insure domestic Tranquility, provide for the common defence [*sic*], promote the general Welfare, and secure the Blessings of Liberty to ourselves and our Posterity, do ordain and establish this Constitution for the United States of America.

La seconda si sostanzia attraverso l'invocazione della divinità, che non è solo una necessità imposta dal genere per lo più epidittico di questi discorsi, ma anche l'espressione di gratitudine della nazione per la "predilezione divina", confermata con il passare degli anni, delle occorrenze storiche e l'alternanza governativa (democratico-repubblicana), dal successo "dell'esperimento politico americano" e dalla prosperità del paese. Serve, in altre parole, a reiterare il mito dell'eccezionalismo, della costruzione di quella «City Upon the Hill»⁴¹ a cui spesso allude la retorica presidenziale, che i padri fondatori promisero di fondare nel loro patto di alleanza con Dio, una città rappresentata architettonicamente dall'edificio del Campidoglio, presso il quale, non a caso, è celebrata la cerimonia pubblica di investitura del mandato presidenziale.

In occasione dei festeggiamenti per il 4 luglio 1959, che coincidevano con la celebrazione dell'ampliamento dell'edificio del Congresso, Eisenhower ebbe a rimarcare l'«unending purpose» della missione americana:

As we now lay this new cornerstone in the United States Capitol, we are grateful for the courageous beginnings of a new nation, represented by the first stone; for the pioneering effort and the bountiful growth represented by the second; and for the confidence that we, if we make ourselves worthy, that

41. L'immagine della "Città sulla collina" è tratta dal sermone che John Winthrop, uno dei padri pellegrini fondatori della colonia di Massachusetts Bay, avrebbe letto a bordo del veliero Arabella nel 1630: *A Model of Christian Charity*, al quale è attribuita l'evocazione del concetto del destino manifesto. Il testo integrale del sermone è disponibile al sito https://www.winthropsociety.com/doc_charity.php della Winthrop Society, impegnata nello studio dei primi insediamenti inglesi nella Baia di Massachusetts nel XVII secolo.

this third stone will forever symbolize America's unending purpose, under God, to lead along the path toward peace, with justice for all peoples.⁴²

Del resto, già un mese prima della cerimonia di insediamento, nel commentare la Dichiarazione di Indipendenza, leggendovi in verità più di quanto i padri fondatori (possessori di schiavi) potessero ammettere, Eisenhower aveva riconosciuto l'esistenza di una religiosità "ecumenica" non identificabile con una specifica religione rivelata:

And this is how they [the Founding Fathers in 1776] explained those: 'we hold that all men are endowed by their Creator...' not by the accident of their birth, not by the color of their skins or by anything else, but 'all men are endowed by their Creator'. In other words, *our form of government has no sense unless it is founded in a deeply felt religious faith, and I don't care what it is.*⁴³

Il riferimento a Dio è presente nel primo atto ufficiale del presidente, il discorso inaugurale, a partire da quello di Washington:

It would be peculiarly improper to omit in this first official act *my fervent supplications to that Almighty Being* who rules over the universe, who presides in the councils of nations, and whose providential aids can supply every defect, that *His benediction* may consecrate to the liberties and happiness of the people of the United States a Government instituted by themselves for these essential purposes. No people can be bound to acknowledge and adore the Invisible Hand which conducts the affairs of man more than those of the United States.⁴⁴

E, fatto salvo il secondo discorso inaugurale di Washington, di soli due paragrafi e 135 parole, è presente in tutti i discorsi di insediamento, sebbene non con il significante */God/* sino al secondo discorso inaugurale di Monroe del 5 marzo del 1821.

42. Dwight D. Eisenhower, *Remarks at the Laying of the East Front Cornerstone*, 4 luglio 1959, disponibile al sito: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-the-cornerstone-laying-ceremony-for-the-extension-the-united-states-capitol>.

43. Discorso del 22 dicembre 1952, nel prosieguo del quale ammette, tuttavia, di credere in quella cristiano-giudaica: «With us of course it is the Judeo-Christian concept, but it must be a religion with all men are created equal».

44. George Washington, Discorso di Insediamento del 30 aprile 1789. Le successive inaugurazioni presidenziali sono state celebrate il 4 marzo, fatta eccezione per le ricorrenze domenicali e il subentro nel mandato da parte del vicepresidente. A partire dal 1937 la cerimonia inaugurale è celebrata il 20 gennaio dell'anno che segue le elezioni, in corrispondenza dell'inizio del mandato presidenziale, come stabilito dal ventesimo emendamento alla Costituzione.

Per Washington è oltre all'«Almighty Being», «the Great Author of every public and private good», «the Invisible Hand», che «nessun popolo riconosce e adora più degli Stati Uniti», «the Benign Parent of the human race» che ha concesso il suo favore al popolo americano:

I shall take my present leave; but not without *resorting once more to the benign Parent of the Human Race in humble supplication* that, since *He has been pleased to favor the American people* with opportunities for deliberating in perfect tranquillity [*sic*], and dispositions for deciding with unparalleled unanimity on a form of government for the security of their union and the advancement of their happiness, so His divine blessing may be equally conspicuous in the enlarged views, the temperate consultations, and the wise measures on which the success of this Government must depend.⁴⁵

John Adams usa referenti linguistici come “Provvidenza”, che avrebbe protetto il paese sin dalle sue origini:

Relying, however, on the purity of their intentions, the justice of their cause, and the integrity and intelligence of the people, *under an overruling Providence which had so signally protected this country from the first*, the representatives of this nation, then consisting of little more than half its present number [...].

Ed espressioni metaforiche come “Essere superiore a tutto”, “Garante dell’ordine”, “Fontana di Giustizia”, “Protettore eterno della libertà” nella supplica di benedizione finale:

And may that Being who is supreme over all, the Patron of Order, the Fountain of Justice, and the Protector in all ages of the world of virtuous liberty, continue His blessing upon this nation and its Government and give it all possible success and duration consistent with the ends of His providence.⁴⁶

Jefferson parla di “Provvidenza Sovrana” che ha elargito delle sue benedizioni un popolo «illuminato» da una religione benigna, dalla quale esso ha appreso «onestà, verità, temperanza, generosità». Tutte qualità che poi si riversano nell’agire civico:

enlightened by a benign religion, professed, indeed, and practiced in various forms, yet all of them inculcating honesty, truth, temperance, gratitude, and the love of man; acknowledging and adoring an *overruling Providence*,

45. *Ibidem*.

46. John Adams, discorso di insediamento del 4 marzo 1797.

which by all its dispensations proves that it delights in the happiness of man here and his greater happiness hereafter – *with all these blessings*, what more is necessary to make us a happy and a prosperous people?⁴⁷

Nell'invocazione finale del primo discorso di insediamento Jefferson si affida al “potere infinito che governa i destini dell'universo”; in quella finale del secondo all'Essere che guida i padri pellegrini nella loro fruttuosa ricerca di una nuova Israele: «I shall need, too, the favor of that Being in whose hands we are, who led our fathers, as Israel of old, from their native land and planted them in a country flowing with all the necessities and comforts of life».⁴⁸

Dio è presente persino nel discorso di insediamento di Trump che cita la Bibbia per richiamare i valori dell'unità e della solidarietà civile ed al contempo ricordare la benevolenza divina:

The Bible tells us, “*how good and pleasant it is when God's people live together in unity.*” *We must speak our minds openly*, debate our disagreements *honestly*, but *always pursue solidarity*. When America is united, America is totally unstoppable. There should be no fear – we are protected, and we will always be protected. We will be protected by the great men and women of our military and law enforcement and, most importantly, we are protected by God.⁴⁹

Del resto, l'invocazione della protezione e della benedizione divina è la conclusione più frequente dei discorsi presidenziali, con 157 occorrenze nella forma del *cluster* /*God Bless*/ nel *corpus* in esame.

Vi sono sin qui, come osserva Bellah nell'ormai celebre saggio del 1967,⁵⁰ tutti gli archetipi biblici: il tema dell'esodo, della Terra promessa e del popolo prescelto. Si fondono nella retorica presidenziale in un invito al miglioramento continuo che è già in nuce nel citato Preambolo della Costituzione e che permane nei discorsi presidenziali contemporanei.

Le qualità indicate da Obama come “valori di riferimento” non sono poi troppo diverse da quelle indicate da Biden come elementi distintivi dell'identità americana: «What are the common objects we as Americans

47. Thomas Jefferson, primo discorso di insediamento del 4 marzo 1801.

48. Thomas Jefferson, secondo discorso di insediamento del 4 marzo 1805.

49. Donald Trump, discorso di insediamento del 20 gennaio 2017.

50. Robert N. Bellah, *Civil Religion in America*, in «Dædalus, Journal of the American Academy of Arts and Sciences», 96, 1 (1967), pp. 1-21.

love? That define us as Americans? I think we know: opportunity, security, liberty, dignity, respect, honor, and yes, the truth».⁵¹

Sono presenti in ogni prolusione e proclama presidenziale, nell'era di «national renewal» di Reagan, che invita anche a rinnovare fede e speranza, nel «long-heroic journey» di Clinton, nell'era «of responsibility» di Obama, una metafora che fonde virtù religiose e impegno civico, sostanziando il mito del destino manifesto:

For as much as government can do and must do, *it is ultimately the faith and determination of the American people upon which this nation relies*. It is the *kindness* to take in a stranger when the levees break, the *selflessness* of workers who would rather cut their hours than see a friend lose their job, which sees us through our darkest hours. It is the firefighter's *courage* to storm a stairway filled with smoke, but also a parent's willingness to nurture a child, that finally decides our fate [...].

What is required of us now is a new era of responsibility – a recognition, on the part of every American, that we have duties to ourselves, our nation, and the world [...]. *This is the price and the promise of citizenship*. This is the source of our confidence: the knowledge that God calls on us to shape an uncertain destiny.⁵²

Non diversamente, prima di lui, anche se in maniera più perentoria, George W. Bush aveva chiesto ai concittadini di cercare il bene comune nell'impegno civico:

I ask you to seek a common good beyond your comfort; to defend needed reforms against easy attacks; to serve your nation, beginning with your neighbor. *I ask you to be citizens*: citizens, not spectators; citizens, not subjects; *responsible citizens, building communities of service and a nation of character*.⁵³

Esplicitando, a distanza di 40 anni, la celebre antitesi kennediana dell'«Ask not».⁵⁴

51. Joe Biden, discorso di insediamento del 20 gennaio 2021.

52. Barak Obama, discorso di insediamento del 20 gennaio 2009.

53. George W. Bush, primo discorso di insediamento, 20 gennaio 2001.

54. «And so, my fellow Americans: ask not what your country can do for you – ask what you can do for your country», John F. Kennedy, discorso di insediamento del 20 gennaio 1961.